

Individuato a Siviglia grazie alle intercettazioni telefoniche

Il terrorista Al Molqui rifugiato in Spagna

Mimmo spacciatore a dodici anni a Napoli

Undici mesi di eroina nei giorni feriali, il triplo sabato e la domenica. A dodici anni, Domenico, uno dei sei figli di un pregiudicato, che attualmente lavora in una cooperativa di ex detenuti, era stato ingaggiato da un «boss» della zona di Piacenza, un quartiere della periferia nord di Napoli. L'uomo, Angelo Marino 36 anni, fornito al ragazzo 11 dosi che lui doveva rivendere a 40.000 lire l'una. Quando riusciva a smerciare tutte poteva trattare 70.000 lire, mentre le altre 370.000 finivano nelle tasche del pregiudicato trentacinquenne. In una settimana, ha raccontato il ragazzo agli estorcitori agenti della squadra mobile, riusciva a guadagnare dalle 700.000 lire ad un milione. Infatti il sabato e la domenica riusciva a smerciare anche trenta-quaranta dosi al giorno, contro le undici dei giorni normali. Il punto dello spaccio erano le «Vele» della 167 di Secondigliano, degli enormi palazzi che doveva ricorare, nelle intenzioni dei pregiudicati, l'assistenza del «vicolo», la socializzazione che anima e caratterizza il centro storico partenopeo, ma che in realtà si pone rivela un ambiente misero, ricostituito dai mali di una società ricca solo di grandi bisogni. Le «Vele» qualche tempo, ha deciso l'amministrazione Benincise, saranno smantellate, ma nel frattempo Domenico le aveva scelte come «scuderia» per la produzione di eroina. «Dopo la morte della moglie Vincenzina Marchese, il boss Leoluca Bagarella attraversò un periodo di depressione che addirittura lo avrebbe spinto a cercare i confort religiosi. La rivelazione è del pentito Tony Calvaruso Secondo Calvaruso, «dopo la morte della moglie, Bagarella era depresso» e «tutte le domeniche se ne andava a Messa». Il pentito non ha specificato in quale Chiesa «perché a Messa voleva andarci da solo e non si faceva accompagnare da nessuno».

Secondo gli investigatori, la scomparsa di Vincenzina Marchese sarebbe avvenuta tra l'11 e il 12 maggio del 1995. L'arresto di Bagarella, catturato dalla Dia, è invece del 24 giugno. Calvaruso sostiene che durante quell'ultimo periodo di lontananza, il padrino corleonese era scosso e tormentato. «Soffriva moltissimo», ha raccontato - al punto che dopo la morte di Vincenzina, ci fu un ritardo nell'esecuzione di alcuni delitti programmati, perché lui era troppo abbattuto».

La scomparsa della donna presenta ancora lati oscuri, non è definitivamente stabilito se si sia suicidata o se sia stata assassinata perché sorella di un pentito, Pino Secondo Calvaruso, fu Bagarella a comunicare ai suoi uomini che la moglie si era suicidata per il dolore di una gravidanza ininterrotta. Non è escluso, però, che la spiegazione circolata all'interno di Cosa nostra possa essere falsa. Una perizia caligrafica effettuata recentemente sul biglietto di addio, firmato Vincenzina, che gli investigatori hanno ritrovato nel covo di via Tosti è autografo di suo marito. Chi ritiene attendibile la tesi del suicidio ha ipotizzato che Bagarella abbia consegnato l'originale ai Marchese, ricopiando per sé l'ultimo scritto della suicida. Calvaruso ha raccontato

Sarebbe stato individuato in Spagna il terrorista palestinese Majed Al Molqui, 34 anni di nazionalità giordana, fuggito dopo un permesso rilasciato dal tribunale di sorveglianza. Molqui faceva parte del commando che sequestrò l'«Achille Lauro» nel 1985. Il killer ammazzò a sangue freddo l'ebreo americano Leon Klinghoffer. A permettere l'individuazione del nascondiglio di Molqui, sarebbero state le telefonate fatte dal killer alla sua fidanzata italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHIRRI

■ FIRENZE Gli 007 della polizia italiana avrebbero individuato il rifugio del killer palestinese Majed Al Molqui, 34 anni, nazionalità giordana, l'ultimo terrorista ancora detenuto del commando che sequestrò nell'ottobre dell'85 l'«Achille Lauro», scomparso da Prato nel febbraio scorso dopo un permesso premio concessogli dal giudice di sorveglianza del Tribunale di Roma. Una fuga clamorosa che ha rischiato di provocare una crisi internazionale e che si sarebbe conclusa in Spagna, dove Al Molqui avrebbe trovato un rifugio sicuro presso amici fidati.

In Spagna

Il terrorista del Fronte per la liberazione della Palestina, si troverebbe nel sud della Spagna, a Siviglia. Ma non ci sono conferme o smentite ufficiali. Gli investigatori hanno la bocca cucita. La situazione è delicata, anzi delicatissima. C'è in gioco la nostra credibilità in materia di lotta al terrorismo. Su come la polizia italiana sia riuscita ad individuare la località dove Al Molqui avrebbe trovato ospitalità si possono solo fare delle ipotesi. O gli investigatori hanno individuato una telefonata del terrorista oppure le tracce lasciate da Al Molqui che aveva fatto parte del commando guidato da Abu Abbas. Il ha condotti in terra iberica. Ma come avrebbe raggiunto la Spagna Al Molqui? In treno, in auto o in aereo?

Il killer che aveva ucciso l'ebreo Leon Klinghoffer uscì dal carcere di Rebibbia il 17 febbraio con un permesso premio di dodici giorni. Prima si recò alla sede della Caritas di via Guibbonan nel centro di Roma poi salì in treno diretto a Firenze sorvegliato e pedinato dagli uomini della Digos romana. Il giovane giordano raggiunse Prato dove fu preso in «consegna» dagli agenti dell'antiterrorismo della locale questura. Majed Al Molqui dalla stazione pratese si portò a Pratola, alla periferia della città, presso l'abitazione della sua amica Wanda Grassi, con la quale pare abbia una relazione sentimentale. La donna vive in un appartamento con l'anziana madre e tre dei suoi sei figli e tiene a precisare di non essere la sua fidanzata. «Ci vedevamo ogni tanto. E basta».

Al Molqui durante la sua permanenza a Prato è stato sorvegliato, pedinato, vigilato giorno e notte. Ogni suo spostamento è stato seguito dagli uomini della polizia. La mattina del 28 febbraio salutata l'amica, Al Molqui raggiunse la stazione per salire sul treno che lo avrebbe ricondotto a Roma. Il terrorista doveva entrare al carcere di Rebibbia. Invece, di lui si persero le tracce. Evidentemente chi lo doveva prendere in consegna al suo arrivo non era al posto giusto. Volatizzò scomparso. E con la scomparsa dell'ultimo palestinese ancora detenuto per il sequestro di centi-

naia di passeggeri e la morte dell'anziano paralitico ebreo Leon Klinghoffer, l'inizio di accese polemiche e il classico scarbanie di responsabilità tra Viminale e magistratura. La polizia sosteneva di aver avvertito il giudice di sorveglianza di non concedere altri permessi al terrorista considerato il depositario dei segreti che aleggiavano sull'azione della Achille Lauro. Gli investigatori temevano che durante le sue uscite potesse mantenere contatti con personaggi legati al terrorismo mediorientale.

Retrosce

La magistratura ribatteva che si trattava di illazioni. In assenza di sospetti fondati, la legge impone la concessione dei permessi. Ma i retrosce che ruotano intorno a questa vicenda ancora tutta da chiarire, irritavano gli americani ancora bruciati dal comportamento dell'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi per la copertura data al capo del commando che sequestrò l'«Achille Lauro», Abu Abbas. Il terrorista non venne consegnato alle autorità Usa e dopo una frenetica trattativa nella base di Sigonella fu fatto imbarcare su un aereo che lo portò a Belgrado. Il governo italiano dopo le proteste americane («Gli americani si aspettano che gli italiani facciano di tutto per intracciare e ricattare quel l'individuo» dichiarava Nicholas Burns, portavoce del dipartimento di Stato) assicurava il massimo impegno nella caccia al terrorista in fuga. Intanto la magistratura dopo aver aperto una inchiesta per evasione ne apriva un'altra per favoreggiamento, ritenendo che Al Molqui era stato aiutato da qualcuno nella fuga. L'inchiesta è coperta dal più rigoroso riserbo e non è dato sapere se gli inquirenti hanno individuato i favoreggiatori del terrorista giordano. Con Majed Al Molqui sarebbero quindi quattro i terroristi non più in carcere.



Youssef Magied al Molqi

Ferdinando Meazza/Ap

Firenze Venti ore in barella poi muore

■ FIRENZE Una anziana donna è morta dopo aver trascorso 20 ore in una branda del reparto accettazione dell'ospedale di Careggi. Aveva gravi problemi cardiorespiratori e bisogno di una terapia intensiva ma il regolamento del nosocomio fiorentino ha reso impossibile il ricovero adeguato. Ora i medici si difendono: la donna aveva ricevuto comunque - dicono - le cure relative ai suoi gravi problemi cardiorespiratori. Ma per disposizione della direzione sanitaria dopo le 20,30 i malati non possono essere collocati nei reparti e rimangono in attesa.

Angela Terzano, 84 anni, era arrivata la scorsa notte, poco dopo le 20,30, da Villa Ulivella, a Careggi dopo essersi sentita male. Subito le sue condizioni sono apparse gravi ai sanitari. Aveva bisogno di cure immediate nel reparto di terapia intensiva e di un'attenzione costante come sempre in questi casi. La donna avrebbe dovuto essere quindi trasferita in mattinata dal pronto soccorso alla sezione specializzata. Ma non ce l'ha fatta, come confermano dal sindacalista della Cgil, Alessandro Tronconi che ha denunciato il caso. È morta alle 16,45 sulla brandina lasciata nel corridoio dove era stata sistemata il giorno prima. Dopo 20 ore di attesa e di agonia. Subito dopo è scattata la denuncia dei sindacati per le condizioni cui sono costretti i degeni dell'ospedale fiorentino.

Proprio ieri mattina le rappresentanze sindacali di base avevano denunciato la insopportabile situazione del reparto accettazione dove i malati vengono sistemati nei corridoi. Il reparto così sistemato arriva ad ospitare fino a 26 malati contro i 14 previsti. E sono solo due gli infermieri in turno che, afferma la Cgil, «fanno quel che possono nei limiti delle possibilità umane, ma certo non sono in grado di garantire il massimo livello dell'assistenza».

I sindacati di base hanno chiesto alla direzione sanitaria di sospendere i ricoveri programmati liberando i letti occupati da pazienti provenienti da ambulatori privati.

Il boss era caduto in depressione Un pentito: «Bagarella si avvicinò alla Chiesa dopo la morte della moglie»

■ ROMA Dopo la morte della moglie Vincenzina Marchese, il boss Leoluca Bagarella attraversò un periodo di depressione che addirittura lo avrebbe spinto a cercare i confort religiosi. La rivelazione è del pentito Tony Calvaruso Secondo Calvaruso, «dopo la morte della moglie, Bagarella era depresso» e «tutte le domeniche se ne andava a Messa». Il pentito non ha specificato in quale Chiesa «perché a Messa voleva andarci da solo e non si faceva accompagnare da nessuno».

Secondo gli investigatori, la scomparsa di Vincenzina Marchese sarebbe avvenuta tra l'11 e il 12 maggio del 1995. L'arresto di Bagarella, catturato dalla Dia, è invece del 24 giugno. Calvaruso sostiene che durante quell'ultimo periodo di lontananza, il padrino corleonese era scosso e tormentato. «Soffriva moltissimo», ha raccontato - al punto che dopo la morte di Vincenzina, ci fu un ritardo nell'esecuzione di alcuni delitti programmati, perché lui era troppo abbattuto».

La scomparsa della donna presenta ancora lati oscuri, non è definitivamente stabilito se si sia suicidata o se sia stata assassinata perché sorella di un pentito, Pino Secondo Calvaruso, fu Bagarella a comunicare ai suoi uomini che la moglie si era suicidata per il dolore di una gravidanza ininterrotta. Non è escluso, però, che la spiegazione circolata all'interno di Cosa nostra possa essere falsa. Una perizia caligrafica effettuata recentemente sul biglietto di addio, firmato Vincenzina, che gli investigatori hanno ritrovato nel covo di via Tosti è autografo di suo marito. Chi ritiene attendibile la tesi del suicidio ha ipotizzato che Bagarella abbia consegnato l'originale ai Marchese, ricopiando per sé l'ultimo scritto della suicida. Calvaruso ha raccontato

che il corpo della donna fu sepolto da Bagarella che si fece aiutare solo dal cognato Gregorio Marchese, fratello di Vincenzina. Nonostante le numerose ricerche, è stato impossibile, fino ad ora, individuare la località della sepoltura. Calvaruso racconta però che, dopo la morte della moglie, Bagarella non interruppe i rapporti con la famiglia Marchese e che si incontrò diverse volte con Gregorio Marchese e Giuseppe Drago. Quest'ultimo è il marito di Angela Marchese, sorella di Vincenzina. I due cognati, a quanto pare, si convinsero della tesi del suicidio e non servivano alcun rancore nei confronti del boss. Secondo alcune indiscrezioni, invece, il pentito Pino Marchese sarebbe convinto che la sorella sia stata uccisa dallo stesso Bagarella per lavare l'onta del suo pentimento.

Intanto nuovi e terribili particolari si sono appesi sulla morte di Giuseppe Di Matteo, il figlio di uno dei pentiti che ha raccontato i retrosce ai Capaci. «Questi mesi di prigione avevano ridotto Giuseppe Di Matteo una larva umana e Giovanni Brusca decise di ucciderlo perché era su tutte le fune dopo avere appreso che era stato condannato all'ergastolo». Questi i motivi, secondo il pentito Giuseppe Monticciolo che avrebbe indotto il boss Giovanni Brusca a fare strangolare il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio di Santo, killer di Capaci pentito. Il bambino sarebbe stato ucciso dopo l'undici gennaio scorso, cioè dopo che la seconda sezione della corte di assise di Palermo emise la sentenza con la quale condannava al carcere a vita Giovanni Brusca, Bagarella e Giovanni Scaduto anche sulla base delle accuse di Di Matteo e di La Barbera per i uccisioni dell'esattore Ignazio Salvo

Il 52% dei corsi di laurea prevedono limitazioni all'accesso Università, ora è guerra sul numero chiuso

È polemica sugli accessi all'università. Il ministro Salvini ha presentato uno schema di regolamento nazionale. Gli studenti accusano: «Si vuole legalizzare e diffondere il numero chiuso». Immediata la replica del ministero: «Il regolamento riguarda solo le facoltà dove il numero chiuso è già previsto per legge». Ma un ricorso al Tar che contesta la costituzionalità del numero chiuso nelle università è già stato presentato a Firenze.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA Il ministero dell'Università ha risposto dagli scaffali la bozza di regolamentazione degli accessi agli studi universitari, inviata per il parere al Consiglio di Stato. Si introduce un concorso per valutare le attitudini e le preparazioni di base delle matricole, per accedere alle facoltà a numero chiuso. Un concorso che potrà essere anche a base nazionale, interregionale o nazionale. Ed è subito scoppiata la polemica. A reagire sono stati in primo luogo gli studenti. L'Unione degli universitari e il Coordinamento nazionale delle liste universitarie di sinistra hanno subito gettato il lamento: «Si vuole legalizzare ed estendere ulteriormente il numero chiuso». Non è così, è la replica che arriva dal ministero. «Lo schema di regolamento, allo stato attuale e volto solo ad individuare i criteri per omogeneizzare gli accessi in quelle facoltà dove il numero chiuso è già previsto per legge». E fa sapere che le facoltà in cui si attua il numero programmato sono Medicina Veterinaria, Odontoiatria, vi sono poi le università residenziali della Calabria e di Trento, nonché alcuni corsi di nuovi atenei, dove nei primi sei anni è previsto il numero chiuso.

Fine della polemica? Tutt'altro. Al di là della normativa, forme di regolamentazione degli accessi si

vanno sempre più diffondendo negli atenei italiani, soprattutto dopo l'avvio del processo di autonomia delle università. Esiste un progetto per l'orientamento, elaborato da una commissione di esperti nominati dal ministero dell'Università e da quello dell'Istruzione, dove sono contenuti i dati dell'anno accademico 1995-96. «Su 1673 corsi proposti alle matricole (lauree, diplomi, scuole dirette a fini speciali), 871 di essi, pari al 52,1%, prevedono limitazioni all'accesso o il numero chiuso».

La via dei ricorsi

Gli studenti molto spesso vengono a conoscenza di questi limiti al momento dell'iscrizione all'università. Di qui il fioccare di ricorsi al Tar da parte di matricole che si sono viste sbarrare le porte della facoltà prescelta. Ricorsi a volte accettati e a volte no, con conseguenti disparità lungo lo Stivale.

A monte il problema del numero programmato, o chiuso che dir si voglia, nelle facoltà più professionistiche, dove la frequenza comporta anche l'uso di determinate attrezzature. L'articolo 9 della legge sull'autonomia universitaria (la n. 341 del 1990) ha affidato al ministero il compito di definire i criteri per l'accesso. Ma la bozza di rego-

lamentazione, ripetutamente sollecitata dalla Conferenza dei rettori, arriva dopo sei anni. Il professor Paolo Biasi, presidente della Conferenza, non è tenero con gli inquilini che si sono succeduti al dicastero dell'Università. «Oltre che i professori e gli studenti devono essere i ministri a rispettare le leggi». La pressione dei rettori, è chiaro, punta a garantire alle università che introducono il numero chiuso la copertura legislativa che a tutt'oggi è dubbia.

L'avvocato degli studenti

A difendere la causa degli studenti è l'avvocato Corrado Mauceri, del Comitato Scuola e Costituzione, che vanta una vittoria al Tar contro l'ora di religione. È lui che firma il ricorso di uno studente al Tribunale amministrativo regionale della Toscana. «Quanto sta accadendo nelle università da sei anni non è legale», afferma. «Da quando c'è la legge del '90 nessuno poteva attuare il numero chiuso senza regolamentazione». Ma il contenuto del ricorso va oltre e contesta che la materia possa essere disciplinata con Dpr e regolamenti. Si cita l'articolo 33 della Costituzione per invocare la riserva di legge. E cioè nessuno «né il ministro, né tanto meno, le singole università possono introdurre limitazioni al libero accesso allo studio universitario» se queste non sono previste da una legge del Parlamento.

A chiedere che a decidere sulla materia siano il prossimo Parlamento e governo sono i on Umberto Bracco del Pds e Umberto Maroni dell'associazione «Aurora». «Il problema va affrontato», affermano in una dichiarazione congiunta - da un punto di vista che non sia limitativo del diritto all'accesso e al successo agli studi superiori».

COMUNE DI BUDRIO PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di licitazione privata

IL COMUNE DI BUDRIO

Sede Piazza Filopanti 11 - 40054 Budrio (Bo) - Tel 051/6928111 - Fax 051/808106 ha indetto una licitazione privata per l'appalto della seguente opera pubblica: **ristrutturazione ed adeguamento tecnologico edificio scuola elementare capoluogo - 6° lotto - stralcio 1996 sito in Budrio - Via Muratori.**

Base d'appalto L. 394.261.035. Categoria prevalente ANC n. 2 L. 269.661.713. Altre categorie ANC n. 5b L. 61.441.007. ANC n. 5c L. 62.958.315. Tempo per la esecuzione dei lavori 70 gg.

L'opera è finanziata mediante entrate derivanti da concessioni edilizie. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da tenersi ai sensi dell'art. 21° comma della legge 109/94, così come modificato dal D.L. 101/95, convertito nella legge 216/95 con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara. Non saranno ammesse offerte in aumento.

La richiesta di invito alla gara dovrà pervenire al Comune all'indirizzo sopra specificato entro il termine perentorio del giorno **martedì 9 aprile 1996**. Ai sensi dell'art. 7 della Legge 172/87 n. 80 la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Comune di Budrio - Servizio Tecnico - Tel 051/6928218.

Budrio, il 20 marzo 1996

IL SEGRETARIO GENERALE **Dr. Adolfo Replec**

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L.A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena indice una gara tramite licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto per i lavori di costruzione della stazione elettrica AT/MT Ricavatrice Sud in Modena - opere elettriche - Progetto Esecutivo E 1 90 18.

Importo presunto: L. 1.650.000.000 (oneri fiscali esclusi) di cui L. 1.138.000.000 per lavori in categoria 16f e L. 512.000.000 per lavori in categoria 16i.

Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: L. 1.500.000.000 in categoria 16f L. 750.000.000 in categoria 16i.

Modalità di esperimento: art. 1) lettera e) della legge 2/2/1973 n. 14 (offerta dei prezzi ad opera dei concorrenti sulla base di elenco descrittivo) con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1bis della legge 11/2/1994 n. 109 come modificata dalla legge 2/6/1995 n. 216 e con esclusione delle offerte in aumento. L'opera viene appaltata a corpo.

Termine per la presentazione della domanda di partecipazione (non vincolanti per l.A.M.C.M.) entro le ore 12.00 del giorno **martedì 2 aprile 1996**, corredate dalla documentazione richiesta.

Le richieste di invito o di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - Telefax 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE **Beruzzi dr. Ing. Paolo**